

Sonia Riccio I Untitled Blue

*È l'illusione degli ignoranti credere che mescolare tre approssimazioni darà l'ideale.
Le miscele di colori alla fine producono sempre orribili intrugli.
Niente è più divino della purezza di una tinta.*
Barbablù, A. Nothomb

«Il passaggio dal nero al bianco si compie talora attraverso una gamma di colori, i blu più scuri in particolare, i blu dei lividi, della sobrietà e dell'esame di coscienza puritano, i blues dello slow jazz».

Con queste parole Hillman parla del colore blu, e di come nella vita di molti artisti e scienziati si siano compiute alcune esperienze straordinarie solo attraverso la sua mediazione. Dalla pelle blu del dio egizio Amon ai blu perduti di Tintoretto, dalla luce argenteo azzurra di El Greco ai diavoli del blues afro-americano, fino ai "brillamenti di luce" di Tesla e agli anni che vi dedicò Picasso, e via di lì: il blu marca sempre un'esperienza dell'occulto, dell'ignoto o malinconico oltremare.

Il lavoro pittorico di Sonia Riccio si è allontanato gradualmente dalla rappresentazione policromatica e dalla riproduzione tecnica, che caratterizza la sua produzione antecedente, diventando un'indagine sul colore e sulla libertà del gesto istintivo, del segno su fondo unico. Prima segni più caotici e informali, lasciati lì sulla tela senza interventi di rifinitura. Poi segni delineati secondo piani di profondità, rilavorati ad olio, per sovrapposizione o sottrazione di materia e senso. Non vi è pittura più concreta che l'astrattismo.

La pratica artistica, a volte relazionabile alla ricerca alchemica, è scandita dall'apparizione di differenti colori che rappresentano altrettante tappe di un percorso, di cui il blu è solo una sorta di mediazione, un'interruzione dalla radicale scelta di confrontarsi con il nero ed il bianco, da quel «Darkness that is endless» e il «Tryin' to raise my soul to light».

Nigredo, la liquida nerezza, che equivale alla decomposizione degli elementi, un ritorno all'essenza primordiale.

E in questo buio senza fine non vi è alcun giudizio né compiacimento, ma attenta *osservazione del sé* per l'eliminazione dell'ego e delle contaminate entità che lo governano.

Qui l'opera al nero diventa il suo primo campo di sperimentazione, quello che ha segnato il passaggio dalla mimesi alle possibilità del monocromo, e della luce che ne altera la manifestazione. È la seduzione del nero.

Albedo, la transitoria bianchezza, l'immaginazione creativa, simbolo di trasformazione e rinascita.

E in questo pallido bagliore che si fa chiarezza, e l'osservazione diventa *del sé dall'alto* per la pulitura dell'ego e delle sovrastrutture che lo ingannano.

Qui l'opera al bianco subentra in un secondo momento nel suo ambito di ricerca, quello che ha segnato la necessità di purezza e l'illusione di un traguardo. È la tentazione del bianco.

L'opera al nero e l'opera al bianco si muovono quasi sempre parallelamente, in una doppia traiettoria, durante il procedere della prima avanza anche la seconda, così come accade nella sua scelta stilistica, nell'alternanza tra le lucide e opache tracce di un'azione.

Ma ritorna il blu, che è un passaggio obbligato, un'oscillazione, «una sorta di contraddizione tra eccitazione e riposo» - Goethe - tra i due estremi: percezione assoluta dello spettro elettromagnetico e sua totale assenza.

Qui il blu è senza nome, avanza tagliente a seguito del *Blaue Reiter* del Kandinsky ormai prossimo a quello spirituale nell'arte che avrebbe successivamente teorizzato, o retrocede nell'attesa, come il blu notturno chiaro che precede l'annuncio in Rothko, il quale lo adottò da quando per suscitare atmosfere non terrene si accorse «con estrema riluttanza» di come la figura non fosse più utile ai suoi scopi: c'è sempre un momento in cui l'intenzione diventa esigenza, e la forma, inevitabilmente, un'immagine della realtà, non solo interiore o mitica, ma anche di risonanza socioeconomica e culturale.

Oggi, con il cambiamento epocale di questo nuovo millennio, che oltre alla crisi europea, forse mondiale, e il riassetto degli imperi finanziari, ha ri-modificato irreversibilmente la coscienza e il rapporto con lo spazio-tempo, le pratiche artistiche hanno in parte cessato di progettare un futuro. Diminuisce il numero degli artisti visionari e ci si distrae tra l'algoritmo e la sua controparte, l'umano sentire di questo presente dilatato.

Lo precedeva il periodo delle ideologie, di chi era destinato ancora a guardare avanti, dell'*International Klein Blue*, brevettato perché era «il colore dello schermo vuoto e dello spazio nel quale è contenuto il nostro nuovo mondo elettronico», e così è stato, la nuova era elettrica è arrivata contraendo e connettendo le distanze globali, anche se «It's a small world, but not if you have to clean it».